



FESTA
DEL CINEMA
DI ROMA
SELEZIONE
UFFICIALE 2019

TRATTO DA UN'AMICIZIA VERA



IL CANDIDATO AL PREMIO OSCAR®

VIGGO MORTENSEN

IL VINCITORE DEL PREMIO OSCAR®

MAHERSHALA ALI

GREEN BOOK

PIRELLA GÖTTSCHE LOWE | www.pirella.com | 02 7600 1111 | 02 7600 1112 | 02 7600 1113 | 02 7600 1114 | 02 7600 1115 | 02 7600 1116 | 02 7600 1117 | 02 7600 1118 | 02 7600 1119 | 02 7600 1120 | 02 7600 1121 | 02 7600 1122 | 02 7600 1123 | 02 7600 1124 | 02 7600 1125 | 02 7600 1126 | 02 7600 1127 | 02 7600 1128 | 02 7600 1129 | 02 7600 1130 | 02 7600 1131 | 02 7600 1132 | 02 7600 1133 | 02 7600 1134 | 02 7600 1135 | 02 7600 1136 | 02 7600 1137 | 02 7600 1138 | 02 7600 1139 | 02 7600 1140 | 02 7600 1141 | 02 7600 1142 | 02 7600 1143 | 02 7600 1144 | 02 7600 1145 | 02 7600 1146 | 02 7600 1147 | 02 7600 1148 | 02 7600 1149 | 02 7600 1150 | 02 7600 1151 | 02 7600 1152 | 02 7600 1153 | 02 7600 1154 | 02 7600 1155 | 02 7600 1156 | 02 7600 1157 | 02 7600 1158 | 02 7600 1159 | 02 7600 1160 | 02 7600 1161 | 02 7600 1162 | 02 7600 1163 | 02 7600 1164 | 02 7600 1165 | 02 7600 1166 | 02 7600 1167 | 02 7600 1168 | 02 7600 1169 | 02 7600 1170 | 02 7600 1171 | 02 7600 1172 | 02 7600 1173 | 02 7600 1174 | 02 7600 1175 | 02 7600 1176 | 02 7600 1177 | 02 7600 1178 | 02 7600 1179 | 02 7600 1180 | 02 7600 1181 | 02 7600 1182 | 02 7600 1183 | 02 7600 1184 | 02 7600 1185 | 02 7600 1186 | 02 7600 1187 | 02 7600 1188 | 02 7600 1189 | 02 7600 1190 | 02 7600 1191 | 02 7600 1192 | 02 7600 1193 | 02 7600 1194 | 02 7600 1195 | 02 7600 1196 | 02 7600 1197 | 02 7600 1198 | 02 7600 1199 | 02 7600 1200

Emmevi - Pirella Göttsche Lowe - C&P - Pirella

barz and hippo.com
ti porta il cinema

Dall'autore di alcune delle commedie più spregiudicate e politically incorrect degli anni 2000 la storia di un'amicizia indimenticabile, un film per ridere e piangere e un viaggio intenso e toccante attraverso il pregiudizio razziale e le reciproche diffidenze.

scheda tecnica

un film di Peter Farrelly; con: Viggo Mortensen, Linda Cardellini, Mahershala Ali, Don Stark, P.J. Byrne, Sebastian Maniscalco, Brian Stepanek, Nick Vallelonga; sceneggiatura: Nick Vallelonga, Peter Farrelly, Brian Hayes Currie; fotografia: Sean Porter; montaggio: Patrick J. Don Vito; musiche: Stu Goldberg, Kris Bowers; produzione: Participant Media e DreamWorks; Distribuzione: Eagle Pictures; Stati Uniti, 2018; 135 minuti.

Premi e riconoscimenti

2018 - Toronto International Film Festival: premio del pubblico; Mill Valley Film Festival: premio del pubblico; Hollywood Film Awards: miglior sceneggiatore, miglior cast; Palm Springs International Film Festival: Chairman's Vanguard Award; Philadelphia Film Festival: premio del pubblico; National Board of Review Awards: miglior film, miglior attore a Viggo Mortensen; American Film Institute: migliori dieci film dell'anno; Santa Barbara International Film Festival: American Riviera Award a Viggo Mortensen.

Peter Farrelly

Nato nel 1957, lavora in coppia con il fratello Bobby. Originari di Rhode Island, si sono entrambi diplomati al Providence College a Providence. Iniziano la loro carriera negli anni ottanta come autori della pluripremiata serie televisiva *Seinfeld*, per poi debuttare come cineasti nel 1994, scrivendo, dirigendo e producendo la commedia *Scemo & più scemo*, con Jim Carrey e Jeff Daniels. La commedia riscuote un enorme successo commerciale, spalancando loro le porte di Hollywood. Con i soldi guadagnati dal primo film, fondano una società di produzione chiamata Conundrum Entertainment.

Nel 1998 dirigono Ben Stiller e Cameron Diaz in *Tutti pazzi per Mary*, raggiungendo un altro successo commerciale e consacrando la Diaz come stella di Hollywood. Negli anni seguenti confezionano altre commedie, come *Io, me & Irene*, *Amore a prima svista* e *Fratelli per la pelle*, tutte caratterizzate dallo slapstick e da un forte umorismo fondato sul politicamente scorretto.

Peter Farrelly è anche scrittore e ha pubblicato alcuni romanzi, tra cui *The Comedy Writer* e *Outside Providence*, da quest'ultimo è stato tratto un film di cui i due fratelli hanno curato la sceneggiatura.

La parola ai protagonisti

Intervista all'attore.

Viggo [Mortensen, ndr] come è entrato nel progetto?

Lo script di *Green Book* era uno dei migliori che avessi mai letto e vi assicuro che ne leggo a centinaia. Nick Vallelonga ha scritto una storia basata sulla biografia di suo padre, una storia che mi ha fatto ridere e piangere, con personaggi descritti benissimo. Così, anche se esitavo ad accettare il ruolo, perché non sono italiano e ci sono attori italo-americani bravissimi, alla fine ho detto di sì, cercando di non fare una caricatura di Tony. Sono stato molto aiutato dalla sua famiglia, che ho incontrato e che mi ha rimpinzato di cibo fin dal primo momento, tra piatti di pasta e cannelloni, cinque o sei portate: sono entrato così in sintonia con i Vallelonga.

Green Book è un film storico che parla al presente e riesce a trasmettere tutta l'assurdità del razzismo.

E' un film speciale perché non ti dice cosa devi pensare. Piuttosto è un invito al viaggio, a ridere e piangere e forse riflettere su quanto le prime impressioni siano limitate. È vero, è una bella storia che può aiutarci a capire il presente. E in questo momento è importante. Ma lo è in ogni momento, in realtà, dall'inizio dei tempi e fino alla fine dell'umanità, che temo sia vicina per colpa degli esseri umani.

In che modo queste storie sono necessarie?

Perché ci aiutano a diventare un po' meno ignoranti su chi è diverso da noi. Il progresso umano non è un cammino lineare, a volte facciamo dei passi indietro. Negli Usa, in Italia e in gran parte del mondo, ci sono leader e organizzazioni internazionali che non fanno quello che dovrebbero fare. Mi riferisco alla crisi dei rifugiati, alle migrazioni, al razzismo, alla misoginia, alle incomprensioni tra le razze e le religioni. L'ignoranza è ineliminabile, ma fa paura che coloro che occupano posti di responsabilità siano ignoranti o fingano di esserlo per rimanere al potere. È comprensibile allora che la gente si chieda a che serve votare. Perché pensano di non poter influire sulle scelte politiche. Ma io credo che l'umanità sia fatta di tanti piccoli gesti. *Green Book* ci fa capire i piccoli gesti sono importanti. Quando tagli la strada in macchina a qualcuno puoi correre via oppure chiedere scusa. Fare la cosa giusta può rendere il mondo migliore.

Come si è trovato a recitare insieme a Mahershala Ali?

La base di una buona recitazione è la capacità di ascoltare gli altri e guardare le cose che avvengono attorno a te. Ali è una persona generosa e grazie a lui la storia di due tizi chiusi dentro una macchina, che poteva anche essere molto noiosa, è diventata avvincente.

Per questo ruolo lei è ingrassato parecchio a furia di hamburger e Kentucky Fried Chicken.

Ho preso circa 20 kg, ma è stato un piacere, tra l'altro ingrassare è più facile che dimagrire, specie alla mia età.

Come se l'è cavata con l'italiano? Aveva un "dialog coach"?

No, capisco abbastanza l'italiano e lo parlo un pochino. Peter Farrelly non voleva il classico italo-americano del cinema, voleva qualcuno di diverso. Tony aveva origini calabresi e come molti italiani a New York parlava un dialetto antico, con parole inventate a partire da espressioni inglesi. Abbiamo improvvisato molto sul set e poi il nostro costante riferimento è stata la famiglia Vallelonga. Nick mi ha invitato nel New Jersey dove i suoi parenti hanno un ristorante, che si chiama Tony Lips. Molti di loro hanno dei piccoli ruoli nel film.

Recensioni

Adriano Ercolani. Screenweek.it

Al Toronto Film Festival 2018 è stato presentato con enorme successo di pubblico *Green Book*, nuovo lungometraggio di Peter Farrelly che vede protagonisti assoluti Viggo Mortensen e Mahershala Ali. La storia vera è quella del pianista di colore Don Shirley, che nel 1962 assunse il buttafuori italoamericano Tony Lip per accompagnarlo in una serie di concerti nel sud degli Stati Uniti, sotto quella tristemente celeberrima linea immaginaria Mason-Dixon che delimitava gli stati in cui la segregazione razziale era ancora ben presente.

Partiamo subito con il constatare che *Green Book* è in tutto e per tutto un feel-good movie, e per questo deve essere analizzato. La commedia di Farrelly vuole raccontare la storia di due persone che, divise da moltissimi fattori, finiscono alla fine del loro percorso per trovare delle affinità bastanti per sviluppare un'amicizia che durerà per decenni. La sceneggiatura (...) funziona davvero bene per le due ore abbondanti della sua durata, che scivolano via spedite e divertenti come nella miglior tradizione del genere. Propone svariate situazioni da classico buddy-movie che si rivelano spassose, soprattutto quando giocano con la differenza di carattere e approccio alla vita dei due personaggi principali. La cadenza con cui a poco a poco viene costruita e cementata la solidarietà tra Don e Tony è scandita con molta

precisione, accompagnata da una regia molto fluida.

Il resto lo fanno i due protagonisti: Mahershala Ali dimostra ancora una volta la sua presenza scenica inusitata e un'eleganza mimica fuori dal comune. Ma a dominare la scena è un Viggo Mortensen che aderisce al personaggio di Lip con un'aderenza, non soltanto fisica, impressionante: nei gesti, nel tono e nel ritmo dell'eloquio l'attore riesce a dare vita a una figura d'altri tempi delineata con cura certosina, dove ogni particolare invece di sembrare macchiettistico si rivela coerente, preciso, naturale alla fisionomia e alla psicologia del ruolo (...).

Federico Boni. Cineblog.it

Peter Farrelly, dopo 25 anni di cinema per la prima volta da solo in cabina di regia a causa di un lutto familiare che ha colpito il fratello Bobby poco prima del via alle riprese, ha infatti realizzato il film di una vita (...). Un road movie a stelle e strisce per le strade dell'ignoranza, della discriminazione razziale, dell'accettazione. *Green Book* utilizza i toni della commedia, per una volta mai pecoreccia rispetto alla fortunata filmografia di Farrelly, con l'intento di scopercchiare quell'odio nei confronti del diverso che nell'America di oggi è tornato paurosamente a galla. Il titolo del film si rifà a delle guide per 'automobilisti negri' pubblicate in America negli anni '60. Veri e propri 'Lonely Planet' contenenti strade, hotel, ristoranti e bar frequentabili da afroamericani. Prigioni dove non rischiare gli insulti, le botte, non solo ovvie ma persino 'autorizzate' se diretti altrove.

Ingrassato di 20 kg per interpretare nel migliore dei modi lo sboccato, affamato e irresistibile Tony, Mortensen riempie lo schermo con la sua imbruttita fisicità, con le mille facce buffe e rozze di un buttafuori che mangia schifezze in modo compulsivo, regalando perle in uno stentato italiano letteralmente 'improvvisato' sul set (...).

Replicando contrasti e dinamiche alla *Quasi Amici*, *Green Book* guarda all'America di oggi attraverso l'America di ieri, quell'America in cui un afroamericano non poteva utilizzare i bagni dei bianchi, provarsi un abito in un negozio, cenare in un ristorante che non rientrasse in quella maledetta e vergognosa guida. Un'America di mezzo secolo fa.

Brillante e mai ricattatoria, la sceneggiatura firmata Brian Hayes Currie, Peter Farrelly e Nick Vallelonga ci regala due personaggi agli antipodi, sfumando perfettamente differenze e punti di contatto. Se il travolgente Tony di Mortensen era un annunciatore trionfo interpretativo, anche il delicato Don di Mahershala Ali colpisce nel segno, grazie a fragilità e insicurezze faticosamente e coraggiosamente mascherate.

Il suo pianista è un genio profondamente acculturato, coccolato dai ricconi della Grande Mela bisognosi di un tornaconto artistico da poter sbandierare ma al tempo stesso rifiutato dalla comunità nera, perché profondamente 'diverso'. Shirley è troppo poco nero, troppo poco bianco e troppo poco uomo, perché omosessuale. Un alieno precipitato sulla Terra che non ha timore del giudizio altrui, tanto da

cavalcare con orgoglio una pericolosa tournée nel sud del Paese per provare a cambiare le cose. L'alchimia tra Mortensen e Ali è senza dubbio la colonna portante di un film che ha nell'elegante sceneggiatura, assolutamente originale, il suo punto di forza, con pregiudizi e preconcetti abbattuti a suon di lacrime e sorrisi.

Max Borg. Cinema. Everyeye.it

(...) Si riconosce la firma di Farrelly in più punti: la struttura del road movie non gli è nuova, e pur contenendosi riesce a regalarci diversi momenti molto spassosi (...). Sono sequenze esilaranti ma mai eccessive, che contribuiscono alla verosimiglianza di un periodo storico delicato, che il regista ricrea con fare preciso ma non nostalgico: siamo nel 1962, con tutte le implicazioni del caso (il film non lo dice apertamente, ma si può percepire l'ombra delle future morti di John F. Kennedy e Martin Luther King), ma per certi versi è anche l'America di oggi, dove una certa classe politica sembra voler abolire i progressi fatti nell'ultimo mezzo secolo.

Il libro verde sarà anche una reliquia del passato, ma tramite esso Farrelly ci ricorda che la piaga del razzismo è tutt'altro che debellata.

(...) L'altro elemento riconoscibilmente farrellyano è quello del duo comico, per quanto connotato con un tono meno demenziale, e impostato sul contrasto, anche recitativo, tra i due protagonisti: da un lato l'eleganza sottotono di Mahershala Ali, che si riconferma uno degli interpreti più raffinati tra quelli scoperti negli ultimi anni (e anche in questo caso, come per *Moonlight*, il suo nome farà capolino più volte durante la stagione dei premi), dall'altro l'istrionismo italoamericano (con un'ottima padronanza della lingua di Dante) di Mortensen, ingrassato per la parte e perfettamente a suo agio in un contesto più leggero che si allontana dal suo curriculum quasi esclusivamente drammatico.

Due attori al massimo della forma, dotati di un carisma quasi d'altri tempi che ben si sposa con l'ambientazione di mezzo secolo fa ma anche supportato da una sensibilità squisitamente moderna, che non scivola nel rischio della caricatura. In particolare, il Tony Lip di Mortensen non si rifà a nessun modello cinematografico esplicito (...). È un personaggio dotato di un'identità filmica propria, affascinante, divertente e contraddittorio (...). Con lui si evolve anche la mentalità americana, ma quella punta di amarezza rimane, soprattutto nella parte finale del film che contiene un monito implicito: il libro verde sarà anche un ricordo del passato, ma se non stiamo attenti potrebbe ritornare in auge.

Gian Luca Pisacane. Cinematografo.it

Che cos'è il Negro Motorist Green Book? Un manuale, un vademecum per una vacanza "senza pensieri". Per persone di colore. Negli anni Sessanta elencava gli alberghi e i locali dove ci si poteva rilassare senza entrare in contatto con i bianchi. Era indispensabile, specialmente per gli automobilisti che sceglievano di andare nel

profondo Sud degli Stati Uniti: l’America razzista, che ancora oggi rifiuta il diverso, quella del Ku Klux Klan, di Charlottesville, contro cui Spike Lee non smetterà mai di scagliarsi.

Si torna indietro nel tempo, al 1962, per interrogarsi sul presente. Siamo all’inizio del decennio: il Sessantotto è lontano, e l’uomo guarda la luna da migliaia di chilometri di distanza. Neil Amstrong (...) è appena arrivato alla Nasa, i fratelli Kennedy cercano di costruire un mondo nuovo, e la Guerra in Vietnam sta per entrare nel vivo.

In *Green Book*, gli Stati Uniti vengono descritti come un Paese ancorato alle vecchie tradizioni, ai retaggi di un’altra epoca. Louisiana, Mississippi, Georgia: qui sembrano aver dimenticato la dignità umana. Bianchi e neri non possono mangiare allo stesso tavolo, usare lo stesso bagno, bere un bicchiere nello stesso bar. Martin Luther King stava lottando per la parità, e sarebbe stato assassinato sei anni dopo. Il percorso per l’uguaglianza era ancora lungo.

Ma alcuni andavano già oltre le apparenze, come il buttafuori italoamericano Tony Lip e il pianista afroamericano Don Shirley. Dalla loro amicizia nasce *Green Book*. Sembra di rivedere *A spasso con Daisy*, con i ruoli invertiti. Al volante c’è Viggo Mortensen (...), mentre il suo ricco datore di lavoro è Maershal Ali (...). L’artista e l’uomo di strada, gli opposti che si scontrano per poi attrarsi, e creare un legame forte. Lip e Shirley si studiano, si conoscono, diventano migliori, in un on the road attraverso le ipocrisie e la discriminazione. Naturalmente non mancano i contrasti, legati alla loro educazione: da una parte le buone maniere, dall’altra la violenza come unica soluzione a ogni disputa. Ma, mentre il paesaggio fuori dal finestrino continua a mutare (deserto, boschi, città, paesi, campi e case di ricchi proprietari terrieri), i due imparano a comprendersi, a comunicare. “La strada è vita”, scriveva Jack Kerouac.

Per i protagonisti non conta la meta, ma il viaggio, non solo “geografico”. Percorrono grandi distanze, per un paio mesi condividono ogni istante della giornata. Comprendono l’importanza del rispetto e della condivisione. Il regista Peter Farrelly (questa volta senza il fratello Bobby) abbandona i toni da commedia demenziale (...) per mettere in scena un racconto umano, pieno di sentimento, con una coppia di attori di grande talento. Un film che fa bene all’anima.

Redazione. Longtake.it

(...) *Green Book* è una contagiosa e irresistibile commedia che trova nella dimensione da buddy movie - una sorta di *A spasso con Daisy* (1989) al contrario - e nel sodalizio tra i due protagonisti un’alchimia preziosa e appagante. I due personaggi al centro della vicenda possiedono infatti degli spiccati tempi comici, al servizio di una sceneggiatura a orologeria in cui anche le gag più gustose ed esilaranti sono puntualmente mirate alla connotazione psicologica di entrambi e al loro essere esemplificativi di due anime dell’America, quella spudoratamente bianca e quella

sommessamente di colore. Il loro legame, quasi del tutto basato su un pirotecnico gioco dei contrasti, muove da una reciproca diffidenza iniziale, ma lungo il percorso acquisirà brio, sfumature e spiragli di riflessione non indifferenti. (...) Il film è a tutti gli effetti un catalogo di situazioni (...) travolgenti, in cui molti elementi scompaiono e ritornano, tra risate e malinconia, e le parentesi più sgradevoli e dissonanti sono appena suggerite, lasciando intelligentemente allo spettatore il compito di sanare e ricomporre alcune fratture identitarie e sociali, tra pregiudizi etnici e differenze di classe. Viggo Mortensen è semplicemente strepitoso nei panni di Villalonga, una sorta di bifolco alla Tony Soprano: l'attore fa il pieno di divertissement e strizzate d'occhio, si concede parolacce e intermezzi da italo-americano duro e puro e la sua metamorfosi corporea, con un appesantimento fisico non indifferente e un grande lavoro vocale, è il cuore del film di Peter Farrelly. Mahershala Ali non è affatto da meno.

Martina Barone. Cinematographe.it

Viggo Mortensen è un attore incredibile (...) sembra aver trovato un nuovo tragitto segnato dagli ultimi due film che lo vedono protagonista (...). *Captain Fantastic* lo vedeva impegnato nel faticoso lavoro di padre che il personaggio di Ben ricopriva nella maniera più ideologica e liberatoria possibile, mentre il suo nuovo lavoro cinematografico lo ingaggia come chauffeur del Bronx con la mano pesante e la parlantina veloce. (...) acquista chili, assume una conformazione rotonda e sgraziata, con la sigaretta sempre al lato della bocca e del cibo smangiucchiato nell'altra. È ignorante, ma partendo dalla sua grettezza sa di potersi migliorare. Un uomo d'onore che riconosce il suo essere rozzo, ma, contro ogni aspettativa, è anche colui che sa aprirsi di più all'altro, imparando a comprenderne la dignità. Un personaggio che è una riserva di sorprese infinite, dai risvolti inaspettati e generosi, che solo un interprete come Viggo Mortensen sarebbe stato in grado di contenere con tale maestria e talento.

E viene controbilanciato alla perfezione dal suo co-protagonista Mahershala Ali, che allontana il ghetto di Moonlight per indossare gli abiti eleganti di un uomo che incarna nella sua totalità tutto ciò che è incompletezza. Il sentire di non poter tornare in nessun luogo perché nessun luogo è pronto ad accoglierlo, trovando nell'amicizia con Tony quella leggerezza che per chi spesso non va d'accordo con il peso della solitudine è per lo più improbabile incontrare.

Sulle tappe del libretto stradale, *Green Book* ci conduce in un racconto che, se in superficie è una bella – e vera – storia d'amicizia, aguzzando l'occhio si scoprirà poter dar voce al desiderio non tanto di appartenenza, quanto di affetto da voler, per una volta, ricevere. Uno scambio reciproco tra due individui che hanno avuto l'occasione di scegliere e, nel momento di farlo, hanno deciso di essere puramente umani.